



# La «querelle» Santino-Saviano

Nel suo ultimo libro, «Le parole contro la camorra», lo scrittore sostiene che a far riaprire i processi per l'assassinio di Peppino Impastato è stato il film «I 100 passi». Lui e l'editore sono stati diffidati e invitati a rettificare l'affermazione

## DINO PATERNOSTRO

Giura che non è una "guerra" personale contro Roberto Saviano, ma l'unico modo che gli è rimasto per far prevalere la verità dei fatti. Umberto Santino, palermitano, tra i maggiori esperti di mafia e di movimenti antimafia, ha diffidato il famoso scrittore campano e la sua casa editrice, l'Einaudi, invitandoli a rettificare i contenuti delle pagine 6 e 7 del recente libro "La parola contro la camorra", dove viene trattata con molta approssimazione e superficialità la tragica vicenda umana e politica di Peppino Impastato. Ha scritto, infatti, Saviano che, «quando Impastato fu ucciso, l'opinione pubblica venne inconsapevolmente condizionata dalle dichiarazioni che provenivano da Cosa Nostra. Che si fosse suicidato in una sottospesce di attentato kamikaze per far saltare in aria un binario. Questa era la versione ufficiale, data anche dalle forze dell'ordine. Poi dopo più di vent'anni, nasce un film, "I cento passi", che non solo recupera la memoria di Giuseppe Impastato - ormai conservata solo dai pochi amici, dal fratello e dalla mamma - ma addirittura la rende a tutti, come un dono. Un dono alla stato di diritto e alla giustizia. Questa memoria recuperata arriva a far riaprire un processo che si chiuderà con la condanna di Tano Badalamenti, all'epoca detenuto negli Stati Uniti. Un film riapre un processo. Un film dà dignità storica a un ragazzo che invece era stato rubricato come una specie di matto suicida, un terrorista». Ma sono andate veramente così le cose? È stato veramente il film di Marco Tullio Giordana a far riaprire il processo? Santino sostiene di no. E, con l'atto di diffida scritto dagli avvocati Pietro Spalla e Antonina Palazzotto, dimostra, dati alla mano, che le indagini furono riaperte molto prima del film. «Il film "I cento passi" - scrivono i legali di Santino - è stato presentato al Festival di Venezia il 31 agosto 2000 ed è uscito nelle sale solo nei mesi successivi (...). Il primo processo, quello con rito abbreviato contro Vito Palazzolo, si è cominciato nel marzo del 1999 e si è concluso nel marzo del

2001, con la condanna a trent'anni di reclusione; l'altro, quello contro Gaetano Badalamenti, in videoconferenza si è aperto nel gennaio del 2000 e si è concluso nell'aprile del 2002, con la condanna all'ergastolo». La semplice cronologia degli avvenimenti, quindi, dimostra, aggiungono i legali, «che la ricostruzione dei fatti operata dal Saviano è, quantomeno, grossolana e superficiale e disconosce ingiustamente l'attività e il ruolo culturale svolto dal Centro siciliano di documentazione "G. Impastato" che, all'indomani del delitto, ha supportato i familiari e i compagni della vittima e, con insistente impegno, ha contribuito alla riapertura delle indagini e alla ricostruzione storica del delitto e della sua matrice». Non è il film - dicono ancora i legali - che «... dà dignità storica a un ragazzo, che invece era stato rubricato come una specie di matto suicida, un terrorista: chi studia con serietà i fatti come sopra rappresentati, anche attraverso le pubblicazioni del Centro di documentazione e gli atti dei due processi ai mandanti, sa che la dignità di Giuseppe Impastato è stata salvaguardata proprio dal Centro di documentazione e dal suo presidente, dott. Umberto Santino, che unitamente ai compagni e ai familiari, già all'indomani del delitto ha affermato ad alta voce e pubblicamente la matrice mafiosa del delitto voluto e organizzato dalla mafia di Cinisi a causa dell'attività politico-culturale svolta da Giuseppe Impastato in quel territorio». «È di tutta evidenza - concludono i legali - che l'autore rappresenta in modo falso e con estrema superficialità i fatti, mitizzando il film. Si invita e diffida, pertanto, l'editore a rettificare quanto contenuto nelle pagine 6 e 7 del libro in questione, a ritirare dal commercio l'edizione in corso di distribuzione e a rettificare le edizioni successive tenendo conto delle sopra riportate notizie. In mancanza, saremo costretti ad agire in giudizio per la tutela delle ragioni tutte - anche risarcitorie - del nostro cliente, con conseguente aggravio a Vostro carico anche per spese legali, interessi e risarcimento danni come per legge».



Sopra, nella foto grande, Peppino Impastato davanti alla storica sede di «Radio Aut» a Terrasini. In alto, a sinistra; lo studioso palermitano Umberto Santino, presidente del Centro «Giuseppe Impastato»; al centro, Felicia Bartolotta, mamma di Peppino Impastato accanto ad una foto del figlio assassinato dalla mafia di Cinisi; a destra, lo scrittore Roberto Saviano, autore del libro «Le parole contro la camorra»

## LA SCHEDA

(d.p.) Peppino Impastato nacque a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa. Il padre Luigi, mafioso, era stato inviato al confino durante il periodo fascista, lo zio e altri parenti erano mafiosi e il cognato del padre, Cesare Manzella, era il capomafia di Cinisi, ucciso con una Giulietta al tritolo nel 1963. Ancora ragazzo, ebbe il coraggio di rompere i rapporti con il padre, che lo cacciò via di casa, e avviare un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fondò il giornalino "L'idea socialista" e aderì al Psiup. Dal 1968 in poi partecipò, con ruolo dirigente, alle attività dei gruppi di Nuova Sinistra. Condusse le lotte dei contadini, che erano stati espropriati dei loro terreni per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Nel 1975 costituì il gruppo "Musica e cultura", che svolgeva attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti). Nel 1976, con altri compagni, diede vita a "Radio-Aut", una "radio-libera" autofinanziata, con cui denunciava quotidianamente i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. In primo luogo Peppino e i suoi amici attaccarono il capomafia di Cinisi, Gaetano Badalamenti, che aveva un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui Peppino sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candidò nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Venne assassinato dai mafiosi di don Tano nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il suo corpo, che era stato adagiato sui binari della ferrovia. Gli elettori di Cinisi lo votarono da morto, riuscendo ad eleggerlo nel Consiglio comunale. Dopo anni di lotta della madre, del fratello, dei suoi amici e del Centro Impastato, finalmente riuscì ad affermarsi la verità, anche sul piano giudiziario. In questo mutato clima, il 19 dicembre 1997, l'Ordine dei giornalisti di Sicilia gli concesse il tesserino di giornalista professionista alla memoria. E l'8 maggio 1998, la Facoltà di lettere dell'Università di Palermo, gli ha conferito la laurea alla memoria.



UN COMIZIO DI PEPPINO IMPASTATO A CINISI

## Evitare di morire di «fuoco amico»?

**IL DIBATTITO.** Di Vita: «Saviano scriva una rettifica e la faccia inserire nei libri, concordandola con il Centro Impastato»

Com'era prevedibile, la decisione di Umberto Santino, presidente del Centro di documentazione "Giuseppe Impastato", di invitare e diffidare Roberto Saviano e l'editore Giulio Einaudi a rettificare e ritirare dal commercio l'edizione in commercio del volume "La parola contro la camorra", ha suscitato discussioni e polemiche. Specie all'interno del variegato arcipelago della società civile, culturalmente vicina sia allo studioso palermitano che allo scrittore campano, i cui punti di vista sono ospitati sul Blog "Agorà". «Il Centro - ha scritto, per esempio, "arabescorosso" il 12 ottobre - aveva la necessità di adire a vie legali? Non poteva semplicemente chiedere lumi all'autore, a Saviano? Non poteva difendere il proprio ruolo evitando una decisione così plateale, che rischia di prestare argomenti a chi strumentalmente critica Saviano perché scomodo? Triste davvero, che per rivendicare giusti

meriti, si cada in errori così grossolani». «È incredibile - ha aggiunto "acquacotta" - cercare il pelo nell'uovo, con il risultato di screditare un autore che forse, e dico forse, ha scosso l'opinione pubblica più del Centro Impastato. Dov'è poi l'errore? Il film menzionato nel libro sarà arrivato dopo, ma il ritiro del libro invece che risultato avrà? Più pubblicità al libro o, come una litania, poter ricordare per anni che le parole di Saviano son state disconosciute anche dal Centro Impastato?». «Infatti, proprio quello è il problema: si muore anche di fuoco amico, in guerra...», ha osservato "arabesco rosso". A questo punto, una precisazione di Umberto Santino: «Abbiamo prima scritto una lettera, firmata da me e da Giovanni Impastato, al quotidiano la Repubblica, pubblicata, con un grosso taglio, il 3 aprile (...). Ci attendevamo che Saviano si facesse vivo. Invece il più assoluto silenzio. E il libro ha continuato a

circolare. Abbiamo fatto la diffida semplicemente per ristabilire la verità». «Saviano dovrebbe sfruttare la sua posizione carismatica per diffondere, anziché negare, la memoria storica e il lavoro di quanti, nel proprio piccolo, ogni giorno si impegnano per far conoscere la realtà che ci circonda», ha aggiunto Antonina Palazzotto. «Comprendo - ha scritto Maria Di Carlo - l'esigenza della precisazione fatta dal Centro Impastato. Si tratta... di dare il giusto merito a chi ha lavorato per anni e anni, spesso in non beata solitudine, per dare a Peppino il ruolo che gli competeva ed elaborare analisi accurate sulle mafie (...). Il film (che ben sia venuto!) non nasce dal nulla (...). Nessuno di noi vorrebbe Saviano morto e nemmeno zitto, e nessuno vorrebbe ritirare dalla circolazione "I cento passi". Anzi. Sarebbe però giusto che anche Saviano sapesse rendere merito al Centro, a maggior ragione per il fatto che il

lavoro del Centro balza molto meno agli occhi dei più di quanto non abbia fatto il bel film di Giordana...». «A Saviano... si è chiesto di dire i fatti come stanno, ma egli lo ha ignorato. Non so se per supponenza o sottovalutazione. Di più, la cosa è ancora più grave perché è a danno di una delle realtà più serie e, certamente, la più impegnata nella lotta alla mafia e nello studio dei fenomeni mafiosi. Non credete che dovrebbe essere Roberto Saviano ad evitare di rischiare di indebolire chi già, ogni giorno, sperimenta isolamento e rischi?», ha obiettato Vincenzo Pinello. Una ricetta per "evitare di morire di fuoco amico" l'ha proposto, infine, Sergio Di Vita. Piuttosto che il ritiro dal commercio del libro, «Saviano scriva una rettifica, concordata col Centro Impastato, e la faccia inserire nelle copie del libro in vendita... e integri poi la rettifica nelle ristampe».